

<b>DOMENICA 13 LUGLIO</b>	<b>XV DOMENICA TEMPO ORDINARIO</b>	09.30: Giuseppe Contu
<b>LUNEDÌ 14 LUGLIO</b>	<b>FERIA</b>	18.30: Santo Rosario 19.15: Mauro e Maura
<b>MARTEDÌ 15 LUGLIO</b>	<b>SAN BONAVENTURA</b>	18.30: Santo Rosario, Vesperi e Comunione
<b>MERCOLEDÌ 16 LUGLIO</b>	<b>B. VERGINE DEL CARMELO</b>	18.30: Santo Rosario 19.15: Sergio Pilia TRIG.
<b>GIOVEDÌ 17 LUGLIO</b>	<b>FERIA</b>	18.30: Santo Rosario, Vesperi e Comunione
<b>VENERDÌ 18 LUGLIO</b>	<b>FERIA</b>	18.30: Santo Rosario 19.15: Can. Francesco Usai
<b>SABATO 19 LUGLIO</b>	<b>FERIA</b>	18.30: Santo Rosario 19.15: Vincenzo ed Ernesto Lainu
<b>DOMENICA 20 LUGLIO</b>	<b>XVI DOMENICA TEMPO ORDINARIO</b>	09.30: Roberto Balzano

*L'Eco di San Giuseppe foglio di collegamento parrocchiale stampato in proprio e distribuito gratuitamente anno 2014 dms*



# L'Eco di San Giuseppe

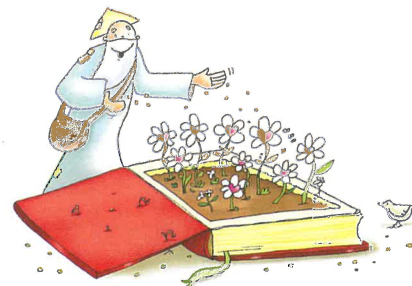
Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe

Luglio 2014

Anno II

N. 92

## ASCOLTARE E COMPRENDERE



**S**iamo sempre nel contesto della prima crisi del ministero di Gesù, dove ai piccoli è dato apprezzare i misteri del Regno dei cieli, ma i capi e molti cominciano ad andarsene. Perché pochi capiscono? Perché Gesù non ha quel successo che meriterebbe? Perché la Parola non dà frutti più abbondanti? Sono domande attuali anche oggi. La Parola di Dio è creatrice: ha il potere di creare, di realizzare quanto afferma, di dare vita, di generare salvezza. Ma Dio vuole rispettare la nostra libertà e

ha bisogno del nostro assenso per liberare la potenza della sua Parola. La nostra collaborazione è decisiva perché il seme possa portare frutto. Senza il nostro contributo il frutto non ci sarà. In molti la Parola non rimane che per pochi attimi, per svanire subito. Come può portare frutto in chi è distratto, interiormente vuoto, desideroso di evasione e basta; in chi pensa già di sapere tutto, in chi si fida ciecamente dei propri pregiudizi e non ascolta neanche? Altri accolgono il Vangelo, ma non appena questo richiede una sofferenza, una lotta, mollano. Di fronte a una difficoltà o ad un'afflizione rimangono "scandalizzati", cioè non riescono a viverla nella fede. Pensano che il cammino del discepolo non debba comportare lotta, oppure hanno paura di fronte ai nemici. Comunque l'apparire della difficoltà per loro è una smentita del Vangelo, e abbandonano presto il campo. In altri si verificano dei momenti di entusiasmo, in cui magari si sentono ben disposti e volenterosi. Ma passato quel periodo, quel momento, quando si fa sentire il peso della quotidianità, cominciano a raffreddarsi, a dimenticare, si lasciano riprendere dal tran-tran. Specialmente insidiosa è l'ansia di procurarsi la vita e l'inganno della ricchezza. E il seme non produce frutto, perché tempo e energie si spendono per altro. Chi ascolta la Parola e la comprende non si fa imbrogliare, non si lascia derubare di essa, la protegge con cura dentro di sé. Non la dimentica, l'ha presente come cosa importante da custodire. È disposto anche ad affrontare la lotta che essa richiede. Allora il seme, che è buono, dà frutto, e produce in qualcuno il cento, in altri il sessanta, in altri il trenta. Signore, liberaci da quei cattivi atteggiamenti che impediscono alla tua Parola di fruttificare in noi. Pregate fratelli e sorelle perché questo sacrificio ci renda terreno fertile, e sia gradito a Dio Padre Onnipotente.

*San Mariano*



**RICORDATEVI CHE GESU'  
NON VA IN VACANZA!!!!**

**LE PRESENZE  
VERRANNO PRESE ANCHE DURANTE  
L'ESTATE!!!!**

### **PREGHIERA PER IL PARROCO**



Signore, ti ringrazio di averci dato un uomo, non un angelo, come pastore delle nostre anime; illuminalo con la tua luce, assistilo con la tua grazia, sostienilo con la tua forza. Fa' che l'insuccesso non lo avvili e il successo non lo renda superbo. Rendici docili alla sua voce. Fa' che sia per noi, amico, maestro, medico, padre. Dagli idee chiare, concrete, possibili; a lui la forza per attuarle, a noi la generosità nella collaborazione.

Fa' che ci guidi con l'amore, con l'esempio; con la parola, con le opere. Fa' che in lui vediamo, stimiamo ed amiamo Te. Che non si perda nessuna, delle anime che gli hai affidato. Salvaci insieme con lui. (Paolo VI)

### **QUANDO L'ODIO UCCIDE**

Per praticare la giustizia fino in fondo, vivendo il comandamento dell'amore, bisogna essere realisti, coerenti e riconoscersi figli dello stesso Padre, quindi fratelli. Sono i tre criteri pratici suggeriti da Papa Francesco... Gesù — ha spiegato il Pontefice — ci parla di «come dev'essere l'amore fra noi». Egli comincia il suo discorso «dicendo una cosa per capire bene come noi dobbiamo andare sulla strada dell'amore fraterno». Ecco le sue parole: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli». Dunque, afferma Gesù, «dobbiamo essere giusti, dobbiamo amare il prossimo, che è il problema di oggi; ma non come questi dottori della legge che avevano una filosofia speciale», cioè dire bene «tutto quello che si deve fare» — ritenendosi «intelligenti» e «bravi» — ma «poi non farlo». Ed è per questo che, riguardo a loro, «Gesù dice: fate quello che dicono ma non quello che fanno». E lo dice «perché non erano coerenti». Erano infatti persone che «sapevano che il primo comandamento era amare Dio; sapevano che il secondo è amare il prossimo». Però «avevano tante sfumature di idee, perché erano ideologi». E operavano tutta una serie di distinguo su ciò che significa «amare il prossimo». Finendo, quindi, per assumere «un atteggiamento che non era amore», ma piuttosto «indifferenza verso il prossimo». Ecco allora che Gesù raccomanda di superare questo modo di fare, che «non è giustizia ma è equilibrio sociale». E per farlo, ha affermato il Papa, Gesù ci suggerisce «tre criteri». Il primo è proprio «un criterio di sano realismo». Dice infatti Gesù che «se tu hai qualcosa contro l'altro, e voi non potete sistemare» la questione e «cercare una soluzione», è opportuno trovare il modo «almeno di mettervi d'accordo». Soprattutto, raccomanda il Signore, «mettiti d'accordo col tuo avversario mentre sei in cammino». Forse «non sarà l'ideale, ma l'accordo è una cosa buona: è realismo!». E a quanti obiettano che «gli accordi non durano» tanto che, come si suol dire, «si fanno per romperli», la risposta è che «lo sforzo di fare accordi» serve a «salvare tante cose: uno fa un passo, l'altro fa un altro passo» e «così almeno c'è la pace». Anche se, ha riconosciuto il Papa, forse è «una pace molto provvisoria» perché nasce da un accordo. In sintesi, «Gesù è realista» quando afferma che «questa capacità di fare accordi tra noi significa anche superare la giustizia dei farisei e dei dottori della legge». È «il realismo della vita». Tanto che Gesù raccomanda espressamente di raggiungere «un accordo mentre siamo in cammino, proprio per fermare la lotta e l'odio tra noi. Invece noi tante volte vogliamo finire le cose, portarle al limite». «Un secondo criterio che ci dà Gesù è il criterio della verità» ha spiegato il Pontefice. C'è, infatti, il comandamento di non uccidere; ma «anche sparare dell'altro è uccidere, perché la radice è lo stesso odio: non hai il coraggio di ucciderlo o pensi che è troppo, ma lo uccidi in un'altra maniera, con le chiacchiere, con le calunnie, con la diffamazione». Nel Vangelo di Matteo, le parole di Gesù a riguardo sono nette: «Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna». Perciò, ha spiegato il Papa, «quando sentiamo persone che si dicono tante cose brutte», bisogna sempre ricordare che dando dello «stupido» o del «pazzo» si uccide il fratello, perché l'insulto «ha una radice di odio». Esso infatti «nasce dalla stessa radice del crimine: è la stessa, l'odio!». Invece, ha proseguito, «cercare insulti è una abitudine molto comune fra noi». C'è «gente — ha notato — che per esprimere il suo odio contro un'altra persona ha una capacità impressionante». E non pensa quanto faccia male «sgridare e insultare». Il terzo criterio che ci dà Gesù «è un criterio di filiazione». Noi, ha affermato il Pontefice, «non dobbiamo uccidere il fratello» proprio in quanto egli è nostro fratello: «abbiamo lo stesso padre». E, si legge nel Vangelo, «non posso andare dal padre se non sono in pace con il mio fratello». Dice infatti Gesù: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono». Dunque, raccomanda il Signore, «non parlare con il padre se non sei in pace con tuo fratello» o «almeno con un accordo». Ecco, ha riepilogato il Papa, «i tre criteri: un criterio di realismo; un criterio di coerenza, cioè non ammazzare ma non insultare pure perché chi insulta ammazza, uccide; e un criterio di filiazione: non si può parlare col padre se non posso parlare col mio fratello». Sono i tre criteri per «superare la giustizia degli scribi e dei farisei». Un «programma non facile», ha riconosciuto il vescovo di Roma, «ma è la via che Gesù ci indica per andare avanti». E in conclusione Papa Francesco ha chiesto al Signore proprio «la grazia di poter andare avanti in pace fra noi», magari anche «con gli accordi ma sempre con coerenza e con spirito di filiazione».

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.133, Ven. 13/06/2014)